



Abitare la Soglia: verso una città Post-Umana

Leonardo Caffo

Università degli Studi di
Torino / Labont: laboratorio di
Ontologia
leonardocaffo@gmail.com

Azzurra Muzzonigro

Università degli Studi Roma
Tre / LAC: Laboratorio Arti
Civiche
azzmuzzzz@gmail.com

In this paper we analyze the implications of the latest theories on posthuman in philosophy for architectural theory. Our thesis is that the conception of a new not anthropocentric form of life also it involves the design of new not anthropocentric structures for life. In this sense, the concept of "third landscape" (G. Clément), seems to be the place for the development of this new concept of humanity.

*Abbiamo bisogno di città che saranno condizioni per la vita,
per vite piene e libere e non frammentate,
non città di separazione e dominazione,
abbiamo bisogno di muri che accolgano e proteggano,
non muri che escludano e opprimano".
(Marcuse 1994)*

Se attraversiamo le città attuali, ci rendiamo conto che esse vivono di una tensione interna che da un lato le spinge a chiudere, proteggere, isolare, segregando e marginalizzando il diverso e lo straniero, dall'altra una spinta all'apertura le rende sempre più interconnesse e attraversate da identità molteplici e simultanee. Il risultato è da un lato una frammentazione di spazi e relazioni e dall'altra una crescente interconnessione.

Lo spazio urbano attuale, abitato da forme di vita eterogenee e in divenire, diventa quindi 'la sfera in cui traiettorie distinte coesistono' (Massey 2005), dando luogo a configurazioni spaziali e relazionali complesse, talvolta contraddittorie o perfino conflittuali.

Partendo dal presupposto che l'Alterità sia una ricchezza che va preservata e valorizzata, piuttosto che eliminata o assimilata, dove e come cominciare a costruire città accoglienti, inclusive, plurali?

Con quali strumenti critici e pratici è possibile intrecciare i fili delle molteplici identità che con le loro 'traiettorie simultanee' (ibid.) abitano lo spazio urbano, al fine di creare spazi per la condivisione, la contaminazione e l'ibridazione

(Bhabha 1988) fra forme di vita eterogenee?

Questo paper introduce la nozione di *Post-Umano* all'interno delle dinamiche di trasformazione della città attuale, individuando quei luoghi (*Soglie*) e quelle pratiche (*Abitare*) che consentano alle identità in trasformazione di 'divenir altro'.

Note (d)al margine

Prima di entrare nel vivo della tesi che intendiamo sostenere occorre fare una premessa che ci aiuta a comprendere meglio la posizione dalla quale formuliamo la nostra tesi. Questo paper è il risultato dell'ibridazione di pensieri e pratiche che, ciascuno nel proprio campo –la filosofia e gli studi urbani-, abbiamo esplorato, approfondito e sperimentato, negli ultimi anni. Cosa può aggiungere la filosofia agli studi urbani e all'architettura, e viceversa che valore aggiunto offrono quest'ultime all'elaborazione del pensiero filosofico? Questa domanda, che a prima vista può sembrare irrilevante rispetto alle questioni di cui intendiamo occuparci, in realtà rivela una postura intellettuale ben precisa che possiamo decifrare come una tendenza ad indagare la realtà e ricercare soluzioni a partire dal *margine*. Il *margine* come terreno comune a più campi disciplinari, il *margine* come *soglia*, il *margine* come luogo di sperimentazione di soluzioni inedite a partire da domande formulate attraverso uno sguardo laterale e periferico. Dal *margine* partiamo dunque per riformulare concetti, esplorare spazi e sperimentare pratiche che ci indichino la strada verso la costruzione di città accoglienti, inclusive, plurali.

Il primo *margine* che intendiamo esplorare è quello della nozione di umano, perforandone i confini e affacciandoci al *Post-Umano*.

Il Post-Umano

Il *Post-Umano*, questo tenteremo di dire, è innanzitutto un'idea. È l'idea di un'umanità non più chiusa in se stessa ma "aperta"¹: si tratta di non proporre una definizione di Homo Sapiens all'interno del perimetro di alcune presunte capacità esclusive (linguaggio, teoria della mente, ecc.) pensandosi in continuità ontologica con gli animali e la natura, ovvero come una forma di vita che non ha una posizione speciale nel mondo (Bostrom 2005). Tale continuità si traduce con una tendenza a ibridarsi con i nostri stessi prodotti tecnologici modificando radicalmente una nostra presunta essenza. In questo modo il *Post-Umano* decreta la fine dell'umano come opera chiusa dell'umanesimo di matrice rinascimentale: un'umanità come apice dell'esistente definibile in modo autonomo dal resto del vivente. Il principale concetto che viene così a riformularsi è quello di "soggetto": contro l'idea di soggetto come ente singolare, individuale e definito, il *Post-Umano* propone quella che è stata definita "soggettività emergente", ovvero un'identità liquida in divenire, frutto dell'innesto e di prospettive eterogenee (Rahimi 2000).

¹ Una prima declinazione del postumano in questa direzione preliminare alle nostre ricerche è in L. Caffo, "Superuomo e Postumanesimo: un'idea di innovazione", in *Outlet: per una critica dell'ideologia italiana*, n.s "Innovazione", Manifesto libri, Roma 2015, pp. 118 - 123.

Anche se il *Post-Umano* è un insieme di teorie e non un'univoca posizione filosofica è tuttavia possibile dividere in almeno due gruppi differenti le diverse teorie che compongono la costellazione post-umanista: "umano come ibridazione con la tecnica" e "umano come ibridazione con le altre forme di vita". Le due polarità spesso convergono nelle teorie sui cyborg, "mostri" che popoleranno le città del futuro: l'analisi di una nuova forma di vita che emerge proprio dalla nostra evoluzione tecnologica.

Caduta la linea di distinzione netta tra umanità e animali, e tra umanità e tecnica, il *Post-Umano* concentra le sue analisi su un rinnovato uso del "corpo" che resta il perno su cui articolare le riflessioni sulla post-umanità: anche le nuove tecnologie, volte a ristrutturare del tutto l'idea che abbiamo di umanità, non possono essere mai intese come "disincarnate" - infatti non potranno mai sostituire il corpo animale/umano ma solo esserne incorporate.

La nostra idea è tentare una traduzione di tali teorie filosofiche per le pratiche urbanistiche: il prototipo delle città costruite a misura dell'uomo vitruviano cade, lasciando il posto all'osservazione dell'esistente e all'individuazione di spazi e pratiche che agevolino la vita comunitaria lavorando alla riduzione delle disuguaglianze. Il Post-Umano è la condizione che consente l'attivazione del Terzo Paesaggio (Clément): se l'identità diventa moltitudine, se un archetipo di umano attraverso cui misurare il mondo non esiste più, allora costruire spazi per il "vivere insieme" significherà plasmare ordinamenti spaziali e politiche ambientali che esprimano decisioni polifoniche per ri-orientare i valori collettivi e gli stili di vita. Significa intervenire al margine fra discipline distinte per individuare i terreni comuni in cui 'fare spazio' alla condivisione fra differenti forme di vita. Ed è proprio il margine, o Soglia, il luogo da cui iniziare a costruire città inclusive, polifoniche, plurali.

La Soglia

"Una soglia non può che essere attraversata [...] designa allo stesso tempo vicinanza e distanza, somiglianza e differenza, interiorità ed exteriorità [...] qualcosa che sta sia da una parte che dall'altra del confine che separa l'interno dall'esterno: è anche il confine stesso, lo schermo che è la membrana permeabile tra l'interno e l'esterno. Li confonde lasciando entrare l'esterno e uscire l'interno, separandoli e unendoli".
(Genette 1966)

Innanzitutto occorre definire gli spazi di *Soglia*, al fine di comprendere la loro potenzialità nel 'fare spazio' a città accoglienti, espressione della necessaria² convivenza fra istanze eterogenee.

Secondo Bhabha, l'incontro di elementi appartenenti ad istanze diverse, o anche contraddittorie, produce un processo di ibridazione reciproca che supera le

² Come sostiene il geografo economista Ash Amin l'Alterità è una condizione necessaria alla definizione del Sé: "senza lo straniero costituito come 'altro', il sé non può essere definito" (Amin 2003:3)

single identità e crea qualcosa di nuovo oltre di esse e a partire da esse che è fondamentale per produrre cambiamento politico. In questo processo si produce uno spazio di 'indeterminatezza di significato' e 'slittamento del significante' (Bhabha 1988: 13), È lo spazio della traduzione, che apre un varco per la negoziazione della differenza culturale. Il valore trasformativo del cambiamento, sta nella "riarticolazione, o la traduzione, di elementi che non sono né l'Uno [...] né l'Altro [...] ma qualcos'altro oltre che contesta i termini e territori di entrambi. Questo non implica necessariamente la formazione di una nuova sintesi, ma una negoziazione tra i due senza mediazioni" (ibid.).

Le *Soglie* rappresentano la manifestazione fisica di ciò che Bhabha definisce 'lo spazio dell'entre', lo spazio della riarticolazione e traduzione di significato.

Le *Soglie* sono dunque il luogo in cui mettere in discussione i confini dell'umano come opera chiusa rinascimentale, e con essi la solidità delle proprie prerogative e dei propri attributi. Nelle *Soglie*, spazi liminali, indecisi, ambigui, instabili, mutevoli, contraddittori, "in cui due mondi diversi si incontrano" (Stavrides 2010: 16-18) "troveremo quelle parole con le quali parlare di noi stessi e degli altri. Ed esplorando questa ibridità, questo 'terzo spazio', possiamo eludere la politica della polarità ed emergere come altri da noi stessi" (Bhabha 1988: 13).

Gli spazi di *Soglia* sono spazi di frontiera. Come ci indica Zanini in *Significati del Confine*, a differenza del confine che è un limite comune "per definire pacificamente le proprietà di ciascuno in un territorio conteso", viceversa "la frontiera rappresenta la fine della terra, il limite lontano avventurandosi fuori dal quale significa andare oltre la superstizione contro la volontà degli dei, oltre ciò che è giusto e ammesso, verso l'inconoscibile che scatenerrebbe la loro invidia. Attraversare la frontiera, significa [...] uscire da uno spazio familiare, noto, rassicurante ed entrare nel campo di incertezza" (Zanini 1997:10-11). Stabilire un confine diventa dunque la frontiera per la trasformazione sociale e culturale in quanto, come ogni limite, implica la possibilità da essere attraversato.

Gli spazi di *Soglia* sono spazi residuali. Nel suo *Manifesto del Terzo Paesaggio*, Gilles Clément, nel definire cosa sia il 'Terzo paesaggio' (Clément 2004), parla di una spazialità composta di "spazi indecisi, senza funzione, che sono difficili da nominare", che si trovano "ai margini". I residui sono ciò che resta da "l'abbandono di una attività" (ibid: 18), sono frammenti di paesaggio che "costituiscono un territorio di rifugio per la diversità" (ibid: 10), e, in quanto tali, rappresentano un "frammento condiviso della coscienza collettiva" (ibid: 26). Ciò è possibile perché, nei residui, un'alta concentrazione di diversità (biologica) si accumula, quindi la "possibilità di 'invenzioni' biologiche derivanti dall'incontro" (ibid: 40) aumenta significativamente: sono territori della "promiscuità planetaria" (ibid: 21). Per essere tale, il 'Terzo paesaggio' deve "difendere l'assenza di regolamentazione morale, sociale e politica", in quanto la sua essenza sta nel suo essere un frammento indeciso, che deve essere considerato, "piuttosto che come un bene patrimoniale, come spazio comune per il futuro" (ibid.: 60-61).

"Osservare gli scarti e i residui, il loro funzionamento. Osservare i comportamenti che si svolgono dentro questi spazi, gli esseri che vi trovano cittadinanza. Nello sguardo posato sul Terzo paesaggio, cioè sul rovescio del mondo organizzato, vi sono spunti per una critica pertinente, originale e sottilmente sovversiva ad alcune tecniche di pianificazione" (De Pieri in Clément 2004: 84-85).

Ma se la città attuale è espressione e prodotto di traiettorie simultanee di

molteplicità che abitando e attraversando gli spazi, modellano e trasformano le relazioni che li governano, e se le *Soglie* sono i luoghi in cui tale riformulazione diventa possibile attraverso un processo di costante negoziazione dei propri termini e confini, ci si chiede: come è possibile intervenire in tali spazi al fine di attivarne le potenzialità di trasformazione latenti? Con che strumenti e con che linguaggi tale potenzialità può essere attivata?

Abitare, in quanto pratica di costante definizione della relazione fra l'uomo e l'ambiente può innescare tali processi.

Abitare la Soglia

L'*Abitare*, come pratica intrinseca dell'essere umano è fondativa della nozione stessa di costruire spazio. Tuttavia l'*Abitare*, proprio nel definire *come* l'uomo sta sulla terra è lungi dall'essere una pratica neutrale, al contrario *come* si abita ha forti implicazioni politiche, culturali, sociali. Come suggerisce Walter Benjamin, *Abitare* è "un modo di interagire attivamente con la realtà che ci circonda, è il modo in cui l'individuo e il suo contesto si adattano a vicenda" (Heynen 1999: 107). Se, abitando l'involucro viene costantemente modellato e adattato all'uso, *Abitare*, oltre ad essere un atto fondamentale dell'essenza stessa dell'essere umano, è un atto fortemente connotato politicamente, socialmente culturalmente. E' per questa sua natura pubblica, in quanto politica, che *Abitare* significa agire nell'universo simbolico contemporaneo, significa posizionarsi, provocare reazioni. In virtù di queste sue proprietà *Abitare* ha il potenziale di innescare profonde dinamiche di trasformazione.

Attraverso l'atto di *Abitare* le ambiguità e le contraddizioni, di cui la *Soglia* è espressione spaziale, attraverso lo sguardo, il corpo e lo spazio è possibile sperimentare nuove configurazioni relazionali e spaziali in grado oltrepassare le divisioni, le paure, e gli stereotipi creando ponti fra alterità.

Abitare la Soglia significa abitare la distanza che unisce e separa entità distinte: al fine di permettere l'incontro e ibridazione tra differenze, è necessario non aumentarla, trasformandola in ostilità, né eliminarla, cosa che porterebbe all'assimilazione delle differenze: "l'incontro si realizza mantenendo la necessaria distanza e attraversandola allo stesso tempo" (Stavrvides 2010: 16).

Abitare la Soglia diventa la pratica che permette di innescare processi condivisi di trasformazione sociale, culturale e spaziale attraverso la contaminazione e l'ibridazione fra le diverse forme di vita che abitano lo spazio urbano.

Verso una città Post-Umana

Ma torniamo al *Post-Umano*. Cosa può significare immaginare città per quella "soggettività emergente", quell'identità liquida in divenire, frutto dell'innesto e di prospettive eterogenee di cui parla Rahimi, che sta alla base del post-umanesimo? Come possiamo avvicinarci alla città post-umana abitando la soglia?

Innanzitutto occorre ricordare che questo è un tentativo che, seppur non originale, gode di poca letteratura alle spalle su cui basarsi. Siamo nel 2004 e il

teorico della geografia Bruce Braun inaugura il seminario “The Posthuman City” presso l’Università del Minnesota: già Braun, senza troppi giri di parole, capisce che è necessario comprendere cosa sia la ‘posthuman turn’ di cui tanti cominciano a parlare.

L’esperimento di Bruce Braun è quello di trattare la città come spazio privilegiato per testare il cambio di punto di vista d’osservazione preferenziale tipico del *Post-Umano*. Lo seguiremo, ma senza entrare in quelli che erano i suoi riferimenti urbanistici - New York e Bombay. Nell’introduzione alla sua antologia di fotografie, chiamata “posthuman cityscapes” Chris Morin, celebre fotografo francese, sigla come segue l’immagine di un prossimo possibile futuro³:

“All'alba del XXI secolo, a seguito di un evento sconosciuto, l'umano scomparirà dal pianeta. Eccola, allora: la Natura riprenderà, reclamandoli in modo graduale, i suoi diritti sulle aree urbane, dando vita a un nuovo tipo di paesaggio ... Nel momento in cui abbiamo preso coscienza della fragilità della Natura, ormai sempre più preoccupati per ciò che chiamiamo ecologia, attraverso discorsi sul riscaldamento globale e il futuro del pianeta, mi chiedevo come tutte queste sovrastrutture artificiali sarebbero potute evolversi nel tempo. Angkor è già sublime e poetica, così invasa dalle forze della Natura ma evocante una civiltà umana perduta nel tempo ... e allora perché non Dubai, Shanghai, New York, Roma o Parigi? ... Che ne sarà di questi paesaggi urbani, di queste megalopoli, di questa nostra civiltà che oggi, forse, è al culmine della sua forza ma che un giorno scomparirà come ogni cosa di questo mondo? Come, del resto, hanno già fatto i Maya o e gli Khmer. Questo non è affatto uno scenario pessimista stile “la fine del mondo è vicina”. Al contrario: è la visione di un mondo che è abbastanza idilliaco, un giardino dell’Eden ritrovato, pieno di vita e colori, forme e poesia, dove la libertà e l’imprevedibilità della Natura hanno soppiantato la gerarchia geometrica degli angoli e degli spazi organizzati dall’umano”.

³ Cfr: futuryst.blogspot.it/2011/06/posthuman-cities.html



1. *Once Upon a time...Tomorrow* (Chris Morin)

Prendiamo Parigi, ad esempio, attraverso l'immaginazione di Bruce Braun⁴: Difficile, a nostro avviso, definirla un'immagine dell'inferno. Eppure la specie *Homo Sapiens* è scomparsa e a meno di non voler sostenere, possibile ma fuori dai nostri obiettivi, che auspichiamo un'*architettura senza architetti*⁵ : come trovare una quadra? Ovvero, per fare un po' d'ordine: è possibile una città postumana in cui esistano ancora gli umani a fare architettura o, meglio, urbanistica? Gli animali non umani, le forme della natura, la diversità nelle sue più disparate articolazioni (la "biodiversità"), sono parte del dinamismo che caratterizza le città contemporanee eppure la ricerca precedente ha oscurato questa condizione concentrandosi, a nostro avviso, su un sottoinsieme limitato di forme di vita (o, meglio, sugli spazi volti al loro contenimento⁶). Di conseguenza la ricerca urbanistica tradizionale, non orientata da teorie filosofiche di matrice post-umana, fornisce poche indicazioni per lo sviluppo di una tale concezione della città così orientata.

Lo spazio di indagine, analisi, ma anche costruzione, per una progettazione orientata al *Post-Umano* è piuttosto prossima al "Terzo paesaggio" di Gilles Clément⁷: un'urbanistica volta alla creazione di spazi di condivisione fra differenti forme di vita. Operare in tale ambito significa creare le condizioni per stabilire relazioni non gerarchiche con le componenti del mondo naturale, attraverso politiche urbane basate sull'inclusione della biodiversità. Il 'Terzo paesaggio' in fondo altro non è che uno spazio di libertà basato sull'indecisione –intesa non

⁴ Fonte open source:

[http://4.bp.blogspot.com/-](http://4.bp.blogspot.com/-zzvcNVvOkx4/TeahY5kfcOI/AAAAAAAAACg8/2YS8ISwAhXk/s1600/img3.jpg)

[zzvcNVvOkx4/TeahY5kfcOI/AAAAAAAAACg8/2YS8ISwAhXk/s1600/img3.jpg](http://4.bp.blogspot.com/-zzvcNVvOkx4/TeahY5kfcOI/AAAAAAAAACg8/2YS8ISwAhXk/s1600/img3.jpg)

⁵ Due riferimenti in tal senso: J. May, *Architettura senza architetti*, Rizzoli, Milano 2010 ma anche, su architetture spontanee o guidate da forme di vita non umane, M. Carpo, V. Sonzogni, "Architettura e animali: linguaggi, modelli, autorialità", n.s. *Animot: l'altra filosofia*, Vol. 1, N. 2: 2015.

⁶ D. Lulka, "The Posthuman City: San Diego's Dead Animal Removal Program", in *Urban Geography*, Vol. 34, N. 8: 2013, pp.1119-1143.

⁷ G. Clément, *Manifesto del Terzo Paesaggio*, Quodlibet, Macerata 2005.

come incertezza, ma come condizione necessaria a mantenere aperte il maggior numero di possibilità.

Se, come abbiamo visto, il *Post-Umano* non si riferisce ad un immaginario post-apocalittico in cui la specie animale umana scompare improvvisamente dal pianeta, ma punta invece ad una riformulazione delle condizioni di vita dell'uomo in un regime di coesistenza non gerarchica con le altre forme di vita, ci chiediamo quindi: è possibile una città post-umana con gli umani?

La strada non può quindi essere quella dell'abbandono (assenza dell'uomo dalla Terra), né quella dell'ipercontrollo tecnologico (l'uomo è ben saldo sul piedistallo dell'antropocentrismo), ma la creazione di dispositivi per la convivenza fra speci.

Rompere i confini dell'umano non significa creare indistinzione, suggestiva ma scorretta, piuttosto creare spazi in cui tessere relazioni fra entità eterogenee, organizzando la diversità. Significa integrare la dimensione urbana all'interno di contesti preesistenti senza dominare la natura ma controllandola, significa creare varchi per accogliere la biodiversità in una condizione di equilibrio, significa creare paesaggi in cui lasciare la biodiversità libera di esprimersi intervenendo in maniera puntuale per controllarla (una sorta di inoperosità, nel senso di Giorgio Agamben⁸, orientata all'architettura).

Un'urbanistica post-umana, attenta al processo più che alla forma, trova quindi nelle *Soglie* lo spazio per 'divenir altro'.

Tracce di città post-umana

La città post-umana a venire non è una città utopica e, in quanto tale, irrealizzabile (almeno nel "qui e ora", ma non è certo impossibile nel senso più strettamente metafisico): ve ne possiamo scorgere le tracce già nella città attuale. Presentiamo qui alcune di queste tracce. Da un lato *Milano Animal City*, una ricerca sugli spazi non-anthropocentrici sviluppata all'interno del corso di *Urbanism* di Stefano Boeri e Michele Brunello presso il Politecnico di Milano, e dall'altro gli *Incontri del Terzo Luogo*, un ciclo di workshop sviluppati fra il 2012 e il 2015 presso le Manifatture Knos a Lecce, condotto da Gilles Clément e i Coloco, insieme a Labuat e Lua e un gruppo eterogeneo di architetti, giardinieri, performers volti all'attivazione delle potenzialità latenti incluse negli spazi di indecisione attraverso *l'Invito all'Opera*.

Milano Animal City – Milan 2015

⁸ Soprattutto nel suo G. Agamben, *Altissima povertà. Regole monastiche e forme di vita*, Neri Pozza, Vicenza 2011.



2. *Milano Animal City_ Ecostructure* (Govi, Bittenbinder, Di Carlo, La Marca, Giacobelli)

È il 2015 e il corso di *Urbanism* di Stefano Boeri e Michele Brunello al Politecnico di Milano propone agli studenti del quarto anno di Architettura di individuare gli spazi e di immaginare i dispositivi, all'interno della città di Milano, per la convivenza fra speci. E propone di farlo attraverso un approccio al progetto 'non-antropocentrico': gli spazi della convivenza vanno immaginati e rappresentati attraverso gli sguardi e i corpi animali per i quali sono pensati, tutti gli sguardi e i corpi animali che abitano Milano oggi, compresi gli animali umani. Quale sia la differenza con l'approccio 'tradizionale' alla progettazione urbana non è difficile da immaginare: l'uomo è sceso dal piedistallo dell'antropocentrismo che lo rende superiore alle altre speci animali, per abbracciare una visione non gerarchica rispetto alle altre forme di vita. Gli spazi di tale convivenza dovranno essere l'espressione di questo rinnovato patto fra la sfera urbana, quella animale e quella vegetale. Il risultato sono 16 visioni urbane, dalle più provocatorie alle più pragmatiche che lavorano sulle strutture della città attuale immaginando dispositivi e meccanismi che ne riformulino il significato dando luogo a spazi di relazione inediti e originali. Dai vagoni dei treni progettati per ospitare diverse speci vegetali (attrattive di specifiche speci animali) atti alla diffusione e contaminazione della biodiversità in ambiente urbano, a strutture parassite non-antropocentriche (progettate cioè mettendo al centro 'l'uso animale' prima o insieme a quello antropico), fino al 'recupero' di fabbriche dismesse in cui, seguendo Clément, l'azione dell'uomo è volta alla protezione della biodiversità accelerando il processo di rinaturalizzazione delle strutture antropiche. Con le sue provocazioni spaziali *Milano Animal City* ha aperto un varco verso la città post-umana, anticipandone possibili combinazioni e formulazioni.

Incontri del Terzo Luogo: Spazi di Indecisione – Lecce 2012-2015



3. Un momento del workshop *Incontri del Terzo Luogo* alle Manifatture Knos

Siamo a Lecce, in quello che solo tre anni fa era un'enorme distesa di asfalto liscia e inospitale, il parcheggio delle Manifatture Knos. E' qui che, grazie al workshop *Incontri del Terzo Luogo*⁹, ormai giunto alla sua sesta edizione, un gruppo eterogeneo e multidisciplinare composto da architetti, paesaggisti, giardinieri, performers e cittadini guidato da Gilles Clément Coloco¹⁰, Labuat¹¹, Lua¹², sta lentamente trasformando la tabula rasa del parcheggio in un giardino florido e partecipato, rifugio per la biodiversità vegetale e animale.

Possono gli spazi esterni delle Manifatture Knos diventare un parco urbano, con forme di gestione ispirate all'auto-organizzazione, alla spontaneità e alla sperimentazione? In che modo potrebbe avvenire e che forma potrebbe prendere? Come si generano sistemi di autogestione di uno spazio pubblico? Quali possono essere i dispositivi relazionali? Come i processi informali di autocostruzione e autogestione possono interagire con processi formali e istituzionali? Quali sono i tempi necessari alla trasformazione spontanea e non

⁹ <http://www.manifattureknos.org/knos/media/images/events/brochureit5.pdf>

¹⁰ Atelier di creazione intorno al tema del paesaggio contemporaneo. Fondato dal 1999 da tre artisti paesaggisti, ha da quasi quindici anni portato avanti insieme la dimensione performativa, tecnica, estetica, politica articolate insieme in una nuova pratica che attraversa i confini ed i limiti disciplinari. <http://www.coloco.org/>

¹¹ Il Laboratorio Urbano d'Architettura Taranto è composto da giovani professionisti che lavorano nei campi dell'architettura e della ricerca urbana, dell'artigianato, del design, della comunicazione, della didattica per portare avanti un'iniziativa progettuale su Taranto e territori limitrofi. Il gruppo si propone come organizzazione multidisciplinare senza scopo di lucro che promuove progetti riguardanti la partecipazione, la cittadinanza attiva, la sostenibilità ambientale, lo sviluppo locale, coinvolgendo anche realtà e soggetti normalmente marginali. <https://labuat.wordpress.com/>

¹² Il Laboratorio Urbano Aperto affronta il tema della progettazione partecipata attraverso processi di visione e costruzione creativa e collettiva dello spazio, mediante l'apporto di più discipline e di punti di vista diversi. Nel processo sono introdotti specifici pacchetti, kit e spazi artificiali di "pronto utilizzo creativo" che avvicinano e stimolano le persone coinvolte a partecipare con un approccio ludico e fattuale.

<http://www.laboratoriourbanoaperto.com/lua/>

forzata di uno spazio pubblico?

Le molteplici risposte date a queste domande attraverso il coinvolgimento diretto alla scala 1:1 hanno dato luogo ad un giardino in cui coltivare prima di tutto la ricchezza delle speci viventi e in cui fare esperienza delle contraddizioni che attraversano lo spazio urbano, facendo spazio ad una trasformazione territoriale insieme indeterminata e condivisa.

Un giardino in cui praticare la libertà: perché gli spazi di indecisione, liddove per indecisione si intende la possibilità di mantenere il più alto numero di possibilità aperte, sono prima di tutto degli spazi in cui esercitare la libertà mediante gli strumenti dell'*Invito all'Opera*.

Gli *Inviti all'Opera*, nella pratica urbana di Coloco, sono brevi ed intensi momenti in cui si utilizza il tempo, le vocazioni e le competenze con immaginazione e determinazione non usuali. Gli interventi sono pensati per coinvolgere e stimolare la comunità locale, spesso includendola nell'*Opera* stessa¹³.

Il ciclo di *Incontri del Terzo Luogo* si sta lentamente trasformando in una scuola itinerante del Terzo Luogo. Tale Scuola vuole essere un luogo in cui imparare-facendo e condividere il saper-fare. Una Scuola in cui non ci sono lezioni ma comunicazioni, non ci sono professori ma responsabili, non ci sono studenti ma persone con delle vocazioni. Tale Scuola ha trovato ospitalità alle Manifatture Knos a Lecce ma ha un'anima itinerante, non scrive manuali ma produce consapevolezza, osserva la realtà analizzando ed osservando i processi che mette in atto. Una Scuola che agisce direttamente nel territorio-città, dunque, innescando processi di trasformazione e soffermandosi poi ad osservarne gli effetti.

Attraverso attività ludico-critiche la *Scuola del Terzo Luogo* intende sperimentare processi di trasformazione dello spazio, capaci di generare un giardino che ospiti attività antropiche e naturali che, nel loro farsi, ci avvicinano con il corpo e con lo spazio alla città post-umana di domani.

Se ci poniamo nella prospettiva per cui il senso del 'fare architettura' è quello di dare luogo, forma e misura agli spazi abitati in cui consolidare inedite forme di identità, guardare a esperimenti come *Milano Animal City* e gli *Incontri del Terzo Luogo* significa iniziare a forzare i confini dell'umano come opera chiusa e compiuta, significa risignificare il corpo urbano come corpo essenzialmente animale liberandolo dalla gabbia d'asfalto che lo tiene prigioniero e aprire un varco verso la costruzione di città accoglienti, condivise, plurali.

¹³ L'*Invito all'Opera* è una forma di azione aperta ed in costante evoluzione che viene proposta al fine di fare entrare in relazione, attraverso l'impegno fisico, trasformando un piccolo pezzo del mondo con il medesimo amore che un giardiniere attiva per la cura del suo giardino.

Condividendo la firma dell'opera con tutti i partecipanti, vengono realizzate in gruppo opere evolutive ed entusiasmanti, che vengono trasmesse ai giardinieri del luogo che le curano nel tempo. Spesso, relazioni durevoli si mettono in movimento, ed il collettivo torna e ritorna, nel corso del tempo, ai e sui giardini che ha contribuito a fare nascere.

Riferimenti bibliografici

- Bhabha H. (1988), *The Commitment to Theory - New Formations*, n. 5, Summer.
- Bostrom N. (2005), "In Defence of Posthuman Dignity", *Bioethics*, Vol. 19, n. 3, pp. 202–214.
- Caffo L. 2015, "Superuomo e Postumanesimo: un'idea di innovazione", in *Outlet: per una critica dell'ideologia italiana*, n.s "Innovazione", Manifesto libri, Roma, pp. 118 - 123.
- Clément G. (2004), *Manifest du Tiers paysage*, Editions Sujet/Objet, Quodlibet, Macerata.
- Carpo M., Sonzogni V., (2015) "Architettura e animali: linguaggi, modelli, autorialità", n.s. *Animot: l'altra filosofia*, Vol. I, n. 2.
- Heynen H. (1999), *Architecture and Modernity*, MIT Press, Cambridge, Massachussets.
- Lulka D. (2013), "The Posthuman City: San Diego's Dead Animal Removal Program", in *Urban Geography*, Vol. 34, N. 8: 2013, pp.1119-1143.
- May J. (2010), *Architettura senza architetti*, Rizzoli, Milano.
- Massey B. D. (2005), *For Space*, Sage Publications, London.
- Muzzonigro A., (2015), *Abitare la Soglia, spazi e pratiche per una città plurale*, tesi di dottorato presso Dipartimento Studi Urbani, Università degli Studi Roma Tre.
- Rahimi S. (2000), "Identities without a Reference: Towards a Theory of Posthuman Identity", in *M/C: A Journal of Media and Culture* , Vol. 3, n. 3.
- Stavrides S. (2010), *Towards the City of Thresholds Creative Commons*, ProfessionalDreamers, Trento.
- Zanini P. (1997), *Significati del Confine. I limiti naturali, storici, mentali*. Bruno Mondadori. Milano.